L'ex pm chiede all'Ulivo di tagliare con Lega e Prc in cambio di un patto di governo di 5 anni

# L'Ulivo discute le alleanze Prc: non chiudete

■ ROMA. Willer Bordon, capogruppo dei Democratici, scrive ai parlamentari dell'Ulivo invitandoli a partecipare alla discussione sulle riforme istituzionali, uno dei punti controversi del programma del centrosinistra. Contemporaneamente Gerardo Bianco ripete il «no» al presidenzialismo spalleggiato da Giuseppe Gargani e spiega che non teme di restare isolato sotto l'albero di Prodi. Il quale Prodi non apprezza la fretta del Ppi perché l'«apertura» sul semipresidenzialismo alla francese fatta ieri a Di Pietro dalla colonne di *Repubblica* era sincera. E al *Messaggero* ripete: «Personalmente ritengo che si possa anche andare in direzione del modello francese, se si stabiliscono pesi e contrappesi che garantiscano al Parlamento la funzione fondamentale di custode delle libertà democratiche. In fondo – pensa il professore – quello è il punto di partenza della discussione. Il punto d'arrivo potrebbe essere un sistema in cui il presidente della repubblica fosse eletto direttamente dal popolo, ma avesse fondamentalmente il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale. Più o meno quel che pensa anche D'Alema».

Il giorno dopo il carteggio Prodi-Di Pietro («un bel epistolario», scherza Gerardo Bianco «ma dovrò fare uno sforzo in più») gli argomenti di discussione nell'Ulivo restano quelli di sempre: le riforme istituzionali appunto e i latenti «accordi di desistenza» con la Lega e Rifondazione. In tema di riforme, continua il pressing di quella parte della coalizione. Segni in testa, che vorrebbero la piena acquisizione del presidenzialismo nel programma. Ieri Willer Bordon ha scritto la sua lettera aperta a deputati e senatori per chiedere – spiega – nella parte del programma che tratta le riforme affidata al professor Valerio Onida «è una delimitazione quasi ideologica delle tesi care ai Democratici». Bordon chiede «una mediazione avanzata fra il rigetto del presidenzialismo e gli «estremismi» di chi minaccia l'uscita dall'Ulivo. La mia iniziativa – giura – non è contro Prodi e D'Alema. Al contrario D'Alema si è avviato su una strada che condivido. Prodi ha scritto a Di Pietro cose ragionevoli e immediatamente si sono drizzati fuochi di sbarramento dentro e fuori il centrosinistra».

Sull'altro tema, Bianco insiste: stavolta in sintonia con Prodi gli accordi di desistenza sono impossibili. Più cauto Mussi («Mai dire mai») e Burlando del Pds, che invita: «Mettiamo un punto a questa altalena di dichiarazioni». Ma Bertinotti ieri ha ripetuto la sua offerta mettendo in guardia Prodi da un «suicidio politico». Rifondazione protesta perché Di Pietro, nella sua lettera al professore, ha introdotto una nuova versione dell'antico antimassismo.

E il professore? Ieri si è dedicato ai suoi incontri riservati: fra l'altro ha incontrato a colazione D'Alema e Burlando. A un convegno sull'antitrust, dove era andato a salutare il figlio, è stato assalito da Stefano Salvi («Strisciatamente ma adottando il metodo Cuccia» non gli ha detto una parola. Nella concitazione dell'insegnamento però ci ha rimesso una giacca che si è strappata).

Per il resto Prodi nell'intervista al *Messaggero* ribadisce punto per punto le sue tesi. Ed ecco anche quel che pensa di Liberal e della contiguità ad essa di Romiti. «Questo mi non piacerebbe. Ci convengono molto bene. Sarebbero più utili se fossero meno sotto i riflettori. E Romiti? «Non mi pare abbia annunciato esplicitamente che scende in politica. In ogni caso nessun giudizio può essere dato in politica se non si conoscono programmi, alleanze, obiettivi».

Antonio Di Pietro alla presentazione del libro «Grazie Tonino» Ansa

# Ecco Mani pulite due il nuovo piano di Di Pietro

**Mani pulite due. Si chiama così il piano di Di Pietro per un governo stabile che duri cinque anni e che non sia sottoposto a fughe e destabilizzazioni. Movimento autonomo alleanza elettorale con l'Ulivo e poi una lunga legislatura. Queste le tappe del progetto. Per questo ha chiesto a Prodi di tagliare le ali estreme e di rinunciare agli accordi con Rifondazione e Lega. Lui non vuole fare il ministro. Che ruolo intende avere nella nuova Repubblica?**

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Il piano di Di Pietro è oramai messo a punto. Mancano alcuni particolari, è vero e ci sono ancora alcune caselle da riempire, ma la traiettoria è stata tracciata ed è stata anche spiegata a coloro che ormai il giudice di Mani Pulite ritiene i suoi alleati: cioè gli uomini del centrosinistra.

Quali sono i punti sui quali si può dire che nella vicenda «Di Pietro in politica» si è giunti ad una conclusione?

### La strategia dell'ex pm

Il primo è la costituzione di un movimento autonomo attorno all'ex magistrato pronto a presentarsi alle prossime elezioni. Si parla di 100 uomini, cento persone scelte fra coloro che sono più vicine all'uomo simbolo di Mani pulite. I nomi. Su questo si mantiene il riserbo. Non si sapranno, a quanto pare, finché non sarà decisa la data delle elezioni.

Il secondo punto di certezza riguarda le alleanze. La scelta è stata fatta: centro sinistra. Prodi e Veltroni sono gli interlocutori di Di Pietro. Con loro si presenterà alla competizione elettorale. Portando nella competizione elettorale un movimento autonomo o meglio cento uomini di prestigio. Saranno loro i candidati del movimento di Mani pulite. E per scendere ancora più nei dettagli nel maggioritario i due schieramenti quello di centro sinistra e quello dei moderati seguaci del giudice si presenteranno uniti. Nulla esclude naturalmente che lo schieramento di Di Pietro si presenti anche alla proporzionale.

A quali condizioni? Qui veniamo alla terza certezza: quella che è emersa dal colloquio con Prodi. Antonio Di Pietro è un moderato e non lo ha mai nascosto. La sua collocazione naturale» sarebbe nello schieramento di centro destra. Ma questo oggi ha un capo: Berlusconi nei confronti del quale l'ex magistrato ha molti conti in sospeso ed è diretto da un partito-azienda che è dichiaratamente nemico di Mani pulite. E allora la scelta in qualche modo obbligata non può essere che l'altro Polo. A questo punto si è aperto un interrogativo: Come rassicurare l'elettorato «moderato» che seguirà il «moderato» Di Pietro sulla buona utilizzazione del suo voto? Di questo si è discusso nei giorni scorsi negli incontri con l'Ulivo. E le conclusioni di questi colloqui costituiscono la quarta certezza che oggi possiamo dire raggiunta. L'ex magistrato ha chiesto un segnale chiaro a Prodi. Tagli con le ali estreme e destabilizzanti dello schieramento che combatte la destra. No ai patti di desistenza con Rifondazione e la Lega. In poche parole Prodi sia chiaramente più moderato: solo così potrà allearsi con un moderato come Di Pietro.

### Il no a Lega e Prc

Prodi e il Pds hanno risposto positivamente e tempestivamente. E si dice che l'ex magistrato per il momento sia soddisfatto delle risposte ottenenute. Il primo passo infatti è stato compiuto: altri ne seguiranno fino al raggiungimento dell'obiettivo finale. Anche questo in qualche modo adesso è chiaro. Di Pietro non intende fare il ministro di Prodi così come non ha voluto in passato fare il ministro del governo Berlusconi. Non è questo il suo obiettivo. L'ex magistrato ha se mai un fine più ambizioso che si chiama Mani pulite due. In che cosa consiste? Ecco in breve il progetto messo a punto con i suoi più intimi collaboratori. Con Mani pulite 1 si è compiuta la parte «destruens» portando allo scoperto un sistema di illegalità e di corruzione su cui poggiava il sistema politico. Ora è giunto il momento di passare a quella «construens» quella in cui si costruisce un sistema politico stabile certo fondato sulla legalità e sull'alternanza. Per far questo occorre un governo stabile che duri cinque anni che non sia sotto la pressione di forze indisciplinate e centrifughe che abbia un opposizione capace di riorganizzarsi e di competere. Insomma Di Pietro vuole avere un ruolo ben più importante di quello di ministro. Vuole essere l'artefice principale di un governo che duri cinque anni e che cambi il volto dell'Italia.

Restano in questo quadro di maggiori certezze sui progetti dell'ex magistrato alcuni punti ancora non chiari. I nomi intanto di coloro che lo accompagneranno nell'avventura della politica. E poi il ruolo che intende avere in questo progetto. Se non pensa a diventare ministro che cosa vuole essere. Come si concretizzerà questo ruolo di artefice di una nuova repubblica.

## ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

# Di Pietro e Prodi sarete come i Beatles

L'OPERAZIONE che il centrosinistra sta portando avanti nei confronti di Antonio Di Pietro, l'ex giudice più amato dagli italiani, ricorda da vicino quella che in questi giorni hanno compiuto i tre Beatles superstiti verso John Lennon. In pratica viene usata la loro voce (quella di Lennon e quella di Di Pietro) per incidere e mettere in vendita un disco di gruppo che i due invece non si sono mai sognati di registrare. Chi si scandalizza dimostra di capire nulla dei tempi in cui viviamo: non ha chiaro cioè che ci stiamo avviamando al 2000 e nel 2000 sarà il mercato a determinare la volontà dei singoli cittadini, non più viceversa. Nel nostro caso specifico ha poca importanza quello che pensa Di Pietro o quello che avrebbe potuto pensare John Lennon se fosse ancora vivo. L'unica cosa che conta è ciò che pensa la maggioranza dei consumatori, e in questo senso le previsioni concordano nell'attribuire alle due iniziative (disco dei Beatles con John Lennon, schieramento di centro sinistra con Antonio Di Pietro) un gran de successo.

Che poi alcuni considerino un po' patetica questa rincorsa all'eroe fantasma è del tutto giustificato, ma è anche un altro discorso. Insomma Lennon e Di Pietro (e tutti gli altri con loro) devono farsene una ragione: nell'era della funzione tecnologica in cui Forrest Gump può stringere la mano a John Kennedy e Gianfranco Fini a Deng Xiao Ping, figuriamoci se può stupire che il grande Tonino stringa la mano a Romano Prodi. Semmai i due inconsapevoli protagonisti di questa vicenda devono essere contenti che i tecnici (i maghi degli effetti speciali) non abbiano deciso di invertirli, facendo cantare «Free as a bird» a Di Pietro (per poi magari fotografarlo a letto nudo con Yoko Ono) e facendo intervistare John Lennon da Bruno Vespa (che tra l'altro si è specializzato nel dare voce ai personaggi dell'aldilà).

Chi invece alla tecnologia proprio non si rassegna è Umberto Bossi che sta al 2000 come Caronte Pertusella a New York. E allora occorre aprire una parentesi. La Lega ha certamente molti meriti storici che adesso non è neanche il caso di ricordare (anche perché non ce ne viene in mente nemmeno uno), però da qui a sostenere che il movimento creato da Bossi sia una forza del futuro ce ne corre. Anzi si può affermare in assoluta tranquillità che l'unica cosa che le centinaia di sindaci leghisti che in questi ultimi anni hanno amministrato il Nord sono riusciti a ottenere è una profonda riflessione sul passato. A Milano per esempio che grazie a Marco Formentini è un po' la punta di diamante di tutto lo schieramento amministrativo leghista c'è un dibattito violento che coinvolge tutti a prescindere dalla collocazione politica. Un dibattito come non lo si ricordava dai tempi del grande impegno civile il cui contenuto si può così riassumere: è meglio essere ignoranti o è meglio essere disonesti? Un ladro intelligente vale più o vale meno come amministratore di un ignorante onesto? Per farla breve: si sta meglio adesso o si stava meglio prima? Anzi visto che il significato delle parole ha anche la sua importanza: si sta peggio adesso o si stava peggio prima?

COME SI PUÒ vedere il dibattito è lacerante soprattutto all'interno della sinistra, proprio perché la risposta non è automatica. Ognuno ha diversi argomenti da portare a sostegno della propria tesi ma nessuno decisivo. E allora si discute, si discute, a volte anche con grande animosità (pensate un po' come siamo messi quassù) e tutto questo grazie a Umberto Bossi che si è inventato un movimento come la Lega nord fatto di brave persone certo ma così ignoranti che a volte anche l'ignoranza si sente a disagio e prende le distanze da loro.

L'ipotesi che meglio di tutto sarebbe un amministratore intelligente e onesto nessuno ovviamente la prende in considerazione. Non per superficialità, semplicemente perché non è realistica: neppure i manipolatori di immagine di Forrest Gump, neanche i funamboli del suono di Free as a bird riuscirebbero a dare corpo e voce a un personaggio così totalmente assente dalla nostra realtà sottocutanea. Insomma è più facile che un ciuffo passi dalla cima di un ago, piuttosto che uno intelligente e onesto diventi sindaco di Milano. Anzi è più facile che sia un cammello a diventare sindaco di Milano. I milanesi per dire come sono abituati lo guarderebbero di sfuggita e comunque direbbero: «Ma non aveva mica gli occhiali?». E poveri a lui.

Sette parole chiave per il programma della Commissione per la parità e le pari opportunità

# Turco: in Europa peserà la forza delle donne

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Sette parole chiave ricomprendono il programma della Commissione per la parità e le pari opportunità. La ministra della Pubblica istruzione Livia Turco che sostituisce Lina Lagostena Bassi (forza Italia) dice: «La sintesi da quale è stata nella Commissione come responsabile del Gruppo Famiglia è: Mi sono dimessa dalla conferenza mondiale di Pechino per protesta. Una commissione con sedici uomini bianchi e nessuno proveniente dal Pds. Occorre il rapporto con un ministero ad hoc, con un sottosegretario. Siamo l'unico paese insieme al Belgio non avvertito».

Pechino comunque, la Conferenza mondiale che ha fatto da battistrada. Da sparta qui. Da metro di misura, quanto all'impegno, ai poteri e responsabilità delle donne. Al Ministero omologo, parla di vista delle donne delle politiche. Ne discende la necessità di riconoscere l'autorevolezza delle donne così da «rendere questa società più sensata, più civile, più giusta, come ha ribadito lo stesso pontefice, ancora domenica scorsa» (Turco).

Dunque, una piattaforma di azione articolata in punti. Ma con un elemento certo, sicuro: confermato la forza femminile. Per fissare un dialogo europeo e mondiale (prima tappa l'incontro con Cristina Alonso Alberdi che sarà finisce femminista che ha agito in autorità a Pechino che guida il ministero degli Affari Sociali nel governo spagnolo).

D'altronde c'è da alternare di tenere saldamente in pugno e praticare la grande occasione del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea: questo significherà anche rappresentare l'Unione europea presso l'Onu nella riunione di Status che si terrà a New York nel marzo prossimo.

Ancora. Dal momento che ci sono le novità tra le esperienze istituzionali le associazioni femminili luoghi del femminismo per che non creare sul chiesta Turco una sorta di ruolo, una lobby in cui ciascuno, ciascuna possa insieme conservare la propria individualità e convergere su elaborazioni proposte programma comuni.

Vanno anche in evidenza la necessità di spostare un metodo di lavoro. Spostarlo di contenuto una gara di fatti che finora quel metodo quella politica ha guardato al così detto specifico femminile. Basta promette Turco con le leggi specifiche di tutela perché oggi il punto di vista della promozione femminile deve integrare leggi politiche pubbliche e programmi. In sommma politica di donne tra donne per le donne addio!

Anzi è possibile immaginare tra i due sessi una nuova reciprocità un'amicizia basata sul riconoscimento della differente identità di ciascuno. E sia come grande deve essere l'attribuzione dei poteri e delle responsabilità delle donne, la strategia della Commissione si tradurrà nella presentazione di una proposta di riforma di legge elettorale che superi le eccezioni mosse dalla Corte costituzionale, così da riproporre il principio del superamento della discriminazione per entrambi i sessi.

Molte altre tappe sono state indicate. Una proposta di governo che individui nei vari settori (istruzione lavoro salute economia e istituzioni) gli aggiustamenti di opportune provvide a impostare la prossima legge di bilancio a partire da alcune priorità: lavoro, famiglia, infanzia, istruzione e educazione, incidenza del lavoro domestico e familiare sul Pil, lotta alla povertà e per il diritto al lavoro.

Insomma un uso intanto positivo della Commissione: nella quale agiscono tratti e commissarie. Prima di inventarsi uno strumento che magari lascerebbe indifferenti le donne, meglio sperimentare e muovere dei passi nella direzione di quelle cambiamento che il mondo femminile sta testimoniando. La relazione tra i due sessi quella che ha cercato osservazioni e gerarchia subordinazione sta cambiando. Gli strumenti istituzionali devono provare a registrare il cambiamento.

## Sondaggio di Famiglia cristiana

# E questo chi l'ha detto? Semisconosciute le frasi dei politici italiani

■ ROMA. Le frasi celebri dei politici? Gli italiani sentono ad attribuire le vicende effettivamente le hanno pronunciate. Frasi che sono legate a vicende politiche che spesso hanno occupato le pagine centrali del dibattito politico. Lo rivela un sondaggio commissionato da Famiglia cristiana allo Swg e condotto su un campione nazionale di 600 persone in età di voto. Non sono infallibili ma non sono neppure incredibili. Chi ha detto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Lui è l'autore che gli intervistati sono riusciti ad attribuire con maggior precisione: l'83,1 gli attribuiscono la giusta paternità. Al capo dello Stato mentre il 18,4 l'ha attribuita a Berlusconi e il 12,6 a Di Pietro. Niente da fare invece per altre tre frasi: una pronunciata da Pietro Ingrao, Cesare Craxi (figura storica della politica italiana) e Giulio Andreotti. Alla testa per primo grande la Gambino. Frasi tratte dal dopoguerra con soppa. Vedete Craxi ha l'unica frase azzeccata a due teste. Con la prima ha fatto buon Berlusconi con la seconda Prodi. In entrambi casi per lo sfuggire porta degli interessati a pronunciare quella parola sacrilegio stato unitario. Bossi. Sotto il 5,5 ha attribuito al segretario del Ccd la frase «Io non ci sono». Lo dice il 3,8 ha assegnato la paternità dei missili a due teste ad Aldo